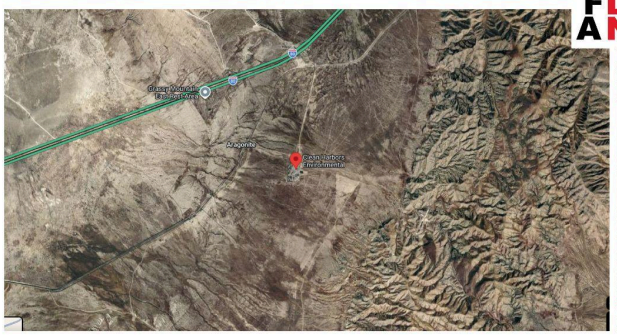
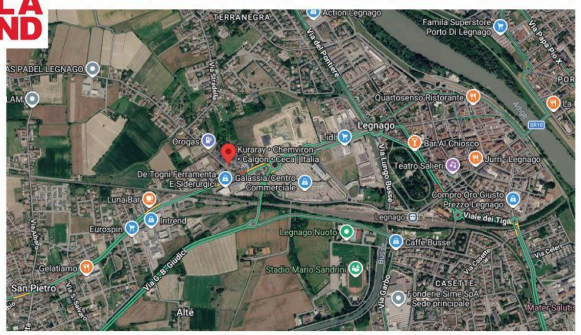
CLEAN HARBORS - UTAH, USA



CHEMVIRON - VENETO, ITALY








nota archiviata in PFAS.land del 12 novembre 2026

**IMPORTANTE ARTICOLO DI SCIENCE. TROVA L'INDIFFERENZA (le differenze) TRA LA CHEMVIRON DI LEGNAGO (Veneto, ITALIA) E LA CLEAN HARBORS DI ARAGONITE (Utah, USA)**

La più importante rivista scientifica internazionale fa il punto sulla distruzione dei PFAS. A largo giro di indagine, nell'articolo allegato, si fa il punto sui diversi sistemi/tecnologie in uso e in studio per liberarsi dai "forever chemicals". Invito tutti i curiosi e gli specialisti sul campo, soprattutto le autorità e i tecnici degli industriali del Veneto a leggere l'importante contributo firmato dal giornalista scientifico Mark Peplow. Invito soprattutto i dirigenti di Acque del Chiampo e di Confindustria che hanno presentato recentemente il progetto RADOX. Si prenderà contezza che ci sono già diverse altre sperimentazioni, alcune in opera da anni, sulla questione. Tutte sono d'accordo su un punto: la gestione dell'inquinamento da Pfas, qualsiasi tecnologia si usi, avrà dei costi «astronomici» sia per i promotori, sia per la comunità. Per l'Europa vengono disegnati due scenari: uno di Legacy (eredità, centrato sui "vecchi" PFAS), dal costo di 37 miliardi di euro, diluito in 20 anni; uno di Emerging (emergente, proiettato sui "nuovi" PFAS, comprendente il TFA), dal costo di 100 miliardi l'anno.

Articolo di Science >>
https://pfasland.wordpress.com/wp-content/uploads/2026/11/peplow-2026_gone-forever.pdf

Dalla lettura si deduce che le differenze con gli USA sono notevolissime, in fatto di strategie e metodi. Soprattutto se si prendono in considerazione metodi simili, come l'incenerimento, e si mettono a confronto le due maggiori fabbriche che "bruciano" PFAS negli USA e in Italia,

nell’immagine da me assemblata: la Clean Harbors di Aragonite (foto dell’articolo) e la Chemviron di Legnago (foto d’archivio aziendale).

Pur avendo la stessa dimensionalità, la prima è in mezzo al deserto, ha solo un camino, con nessuna abitazione per decine/centinaia di chilometri; si apprende poi che è tenuta sotto costante e stretto controllo dall'EPA; la quale agenzia (l’ARPA americana) si assicura che i forni funzionino al di sopra dei 1100 gradi (temperatura minima per assicurarsi l'efficacia "distruttiva" del metodo applicato). La seconda (Chemviron) è invece in un contesto urbano ad altissima DENSITÀ (specie in rapporto alla prima), ha DUE camini, non è tenuta sotto SUFFICIENTE controllo dall'ARPAV (come dimostrano l'ultimo rapporto della sua dirigente, Francesca Predicatori, al sindaco di Legnago, Paolo Longhi), i suoi forni funzionano al di SOTTO dei 1100 gradi (come dimostrato dai rapporti NOE/ISPRA 2022 e dalle informazioni della stessa azienda).

Altro passaggio dell'articolo, davvero notevole. Considerata la pericolosità degli impianti di incenerimento PFAS, negli USA è stata chiesta la “moratoria” su tutti gli impianti (!), ossia il fermo degli stessi, fino a prova contraria. Da noi invece si continua a incenerire senza prove contrarie sufficienti. Anzi, le analisi indipendenti da noi (Rete Zero Pfas Veneto) consegnate quest’anno mostrano presenza significativa di PFAS. Come lo dimostravano quelle espresse dopo l'incursione dei NOE e che portarono alla chiusura di un camino per precauzione da parte del Sindaco Graziano Lorenzetti (riaperto per carenza di istruttoria). Analisi “occultate” dalla direzione ARPAV nel documento citato, consegnato al Sindaco all'inizio dell'anno. D'altra parte, il direttore generale Loris Tomiato - durante la recente “Giornata della trasparenza” a Vicenza - ha definito orgogliosamente l'ARPAV come IL "termometro", usando inconsapevolmente la metafora che meglio si abbina alla posizione di un’Agenzia quando non fa “prevenzione”, nonostante porti tale esercizio preventivo nel nome e nel mandato. L’Arpav di Tomiato infatti, in molti e troppi casi, cura solo "a posteriori", come quando sfodera orgoglio perché ha ottenuto la VIA della SPV, a lavori fatti. Cioè, a danni fatti.

Meglio glissare su tali metafore infantili: tutti sappiamo che il termometro non cura a priori, ossia non fa prevenzione, e lo puoi mettere dove ti pare.

Concludo con due citazioni testuali di alcuni protagonisti altamente qualificati dell'articolo, concentrati sulla precarietà dei profitti. Il direttore del Remedial Technology Engineering (RiTE) Center, presso la Colorado School of Mines, dice: «La questione dei PFAS è interamente legata alle responsabilità legali. Non sto dicendo che non vi siano preoccupazioni per la salute, ma il timore principale è che le persone possano fare causa a una discarica, a un comune o a un’azienda per il rilascio di PFAS». Il responsabile tecnologico di Aquagga, l'azienda che propone la tecnologia più avanzata per la distruzione dei PFAS, conclude spaesato, nonostante il futuro ruolo delle tecnologie di prossimità, affermando: «Il costo del trattamento dei PFAS è astronomico una volta che queste sostanze finiscono nell’ambiente. Dobbiamo impedire, innanzitutto, che vengano rilasciate». Io direi, che vengano prodotte.

Detto ciò, visto le differenze e le considerazioni di alto valore scientifico dell'articolo, domando: quale è la DIMENSIONE dell'indifferenza che porta le autorità della Regione Veneto ad AVVELENARE CONSAPEVOLMENTE la popolazione di un agglomerato urbano

ad alta densità (come Legnago e frazioni), invece di prendere le precauzioni necessarie, mettere il termometro nel posto giusto, chiudere la fabbrica e spostarla con impianti nuovi ed efficaci, a temperature controllate sopra la soglia di rischio rilevata costantemente, come fa l'EPA (l'ARPAV americana), in luogo non densamente abitato e già seriamente compromesso per fattori storici e geostrutturali? Dove un riciclo di aria e di terra abbasserebbe di molto il rischio tossicologico per la popolazione?

La dimensione di questa INDIFFERENZA - sottolineata dalle foto allegate - è altissima.

Tuttavia, questa non-differenza, quando è consapevole, sfocia nel criminale. E ha un nome: omertà. E va denunciata, nelle sedi opportune, come espresso dalle preoccupazioni del direttore del RiTE. Che ha più paura delle cause legali che dei risultati delle tecnologie sulla salute.

Denunciate Sindaco, Arpav e Chemviron, cittadini di Legnago, in tutte le sedi.
Questo articolo - della più importante rivista scientifica mondiale - vi autorizza a farlo.
O abitate pure voi, in mezzo a un deserto?
D'insalubre silenzio.

**Alberto Peruffo**
12 novembre 2026 | Archivio PFAS.land